



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.d.2.6

CORRADI, GIULIO CESARE

Amage regina de' Sarmati. Drama per musica da
rappresentarsi nel Teatro di S. Angelo l'anno 1694 ...
Consacrato agl'illustrissimi signori Lunardo Delfin ...
& Marina Barbarigo ... Dignissimi sposi

Nicolini, Venezia 1694

Img: Progetto Radames, 2006-2010



AMAGE

REGINA DE' SARMATI

DRAMAPERMUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro
di S. Angelo.

L'ANNO 1694.

DI

GIVLIO CESARE CORRADI

CONSAGRATO

Agl' Illustrissimi Signori

LVNARDO DELFIN

Dell' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

ALMORO',

&

MARINA BARBARIGO

Dell' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

ZVANNE.

DIGNISSIMI SPOSI.



IN VENETIA, M.DC.XCIV.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

90. D. 2.



ILLVSTRISSIMI

S I G N O R I.



Bella fortuna d'Amā-
ge; Nel suo riforgi-
mento dalle ceneri,
esser' accolta sotto l'
alto Patrocinio di VV. Sign. Il-
lustriss. Nacque allo Scettro,
ma tanto la Casa DELFINA,
quanto la Casa BARBARIGO,
può seruirle decorosamente di
Reggia. In ciascheduna sfol-
gora tutta la luce della Magni-
ficenza. Non è però questa la
merauiglia più riguardeuole.

A 2 Il

AMAGE

REGINA DEL AMAGI

LA DONNA DEL AMAGI

LA DONNA DEL AMAGI

LA DONNA DEL AMAGI

LA DONNA DEL AMAGI

LA DONNA DEL AMAGI

LA DONNA DEL AMAGI

LA DONNA DEL AMAGI

LA DONNA DEL AMAGI

LA DONNA DEL AMAGI

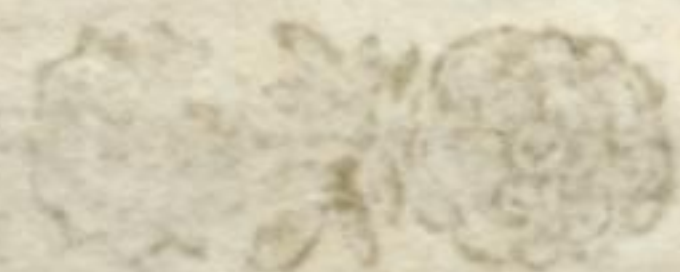
LA DONNA DEL AMAGI

LA DONNA DEL AMAGI

LA DONNA DEL AMAGI

LA DONNA DEL AMAGI

LA DONNA DEL AMAGI



LA DONNA DEL AMAGI

LA DONNA DEL AMAGI

LA DONNA DEL AMAGI

LA DONNA DEL AMAGI

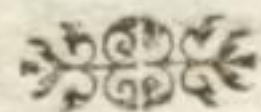
Il Fasto delle Pareti, viene accresciuto dalle IMAGINI, che pendono da esse, le quali difondono sì gran splendore nella lunga serie degl' ANTENATI EROI, che pongono in dubbio, se sia l'Albergo della Gloria medesima. Oh quanto potrei dire, se la modestia di chi deue ascoltare, non m'imponesse il silenzio. La Fama hà di già supplito alle mie veci. Mi restringo dunque, ò Felicissimi SPOSI ad augurarui perpetuità di contenti, con quella maggior consolatione, che portano i vagiti della Culla a i Letti Maritali. Con tal Vaticinio venero il Vostro Merito sublime, e mi dedico per sempre

Di VV. Sig. Illustriss.

Vmiliss. & Ossequiosiss. Serv.
Giulio Cesare Corradi.



DILVCIDATIONE:



AMAGE Regina de' Sarmati moglie di Medosaco, che nel presente Drama sarà chiamato col nome d'Ulderico, fu Donna di così rara Virtù, che per l'insufficienza del Marito dedito alla crapula, & alla lasciuia, era necessitata ad amministrare Giustizia sul Trono, & à reggere le Squadre nel Campo. Auuenne, che i Popoli della Taurica Chersonesso infestati dall'Armi d'Ademaro Rè de Sciti, ricorsero alla di lei Protezione, quale scrisse una lettera à quel Barbaro d'astenersi in auuenire dal molestarli, ò ch'hauerebbe isperimentata la forza del suo braccio. Derise costui le minaccie, e con nuouo ammasso di Genti, incaminossi à le solite dannose incursioni, per il che sdegnatasi Amage, fatta scelta di 120. prodi Cavalieri, a i quali diede tre Caualli per ciascheduno, nel termine d'un giorno, e d'una notte sopraggiunse gl'Inimici, tagliandoli tutti à pezzi, e troncando alla medesima il capo a d

A 3

Ade.

Ademaro . Nella strage vniuersale non fu
riseruato in vita, che solo Hircano di lui Fi-
glio Principe giouinetto, che prigionie-
ro se lo fece condurre nella Reggia, e do-
po hauerlo ammonito ad operare di-
uersamente dal Genitore, lo rimi-
se nel Soglio Paterno. Histo-
riatratto da Pol, nel
Cap. 8.



PERSONAGGI.

AMAGE Regina de Sarmati.

VLDERICO suo Consorte.

ORONTEA Fautorita d'Vlderico.

HIRCANO Principe giouinetto figlio
del Rè di Scitia.

ILIONEО Caualiere d'Amage.

ERGISTO Consigliero di Corte.

NISO Seruo.

ALLEGREZZA in Machina.

B A L L I.

Nell' Atto Primo.

Di Baccanti.

Nell' Atto Secondo.

Di Paggi.

Nell' Atto Terzo.

Di Mori.

MVTATIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

1. Luoco nella Reggia, doue rappresen-
tasi il Trionfo di Bacco.
2. Campagna ingombrata di stragi.
3. Gabinetto di Vlderico trasparente.

Nell' Atto Secondo.

4. Prigioni contigue al Palazzo Reale.
5. Il di dentro d'vn'orridissima Prigione.
6. Palazzetto Regio fuori della Città ba-
gnato da picciolo fiumicello.

Nell' Atto Terzo.

7. Sala con Tribunale.
8. Cortile Regio.
9. Anfiteatro con Arco Trionfale, che si
tramuta in vn Trono.

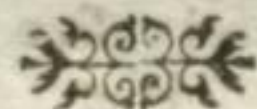


ATTO



A T T O P R I M O.

SCENA PRIMA.



Trionfo di Bacco fatto rappresentare da
Vlderico in luoco delizioso della Reg-
gia. Lo stesso sopra vn Carro tirato da
Lupi Ceruieri, e Tigri. Orontea da
Ninfa ascisa à canto del medesimo. Ni-
so Seruo. Guardie Regie inghirlandate
di Fiori. Leuata la Tenda precederan-
no alle sudette comparse quattro Bac-
canti intrecciando Balli.

Vld **V**Oi, che sparfe il crin di fiori
Qui d'intorno il piè girate:
Colme già di liquidi ori

A 5 L'au.

L'auree Tazze omai vuotate,
Celebrate
Per mio giubilo, e diletto
Il Trionfo di Bacco in lieto aspetto.

E tu vaga Orontea, tu nel cui labro
Entr' à coppa di rose
Quest' alma sitibonda
Beue del Ciel l' ambrosie ruggiadose
Giust' è ben, che sereno
Per adornar le tue sembianze belle
Il Serto d' Arianna
T' incoroni di Stelle.

Or. Da le Stelle non voglio splendori
Quando il Sole vicino mi stà.
Dal tuo volto più vaghi chiarori
Questo volto, ò mio Sole trarrà.
Da, &c.

Vld. Olà Niso.

Ni. Signore.

Vld. Prendi i nettarei vasi, e al suo gran Nume
Tosto l' amiche Turbe
Vuotino i nappi interi:
Si ripiglino i balli, e allegro intanto
Vittima à quel bel viso
Nel giubilo comun, si fueni il riso.

*Niso v' à d' intorno porgendo dolce Beuanda alle Bac-
canti, quali à due à due doppo beuuto en-
treranno in Ballo.*

Questi è Greco, e lo stillò
Bionda d' or vite Cretense.

L' Orchestra risponde alla Musica de sudetti versi.
Ebbe à Giove in laute mense
Miglior succo non versò.

*Coll' istesso ordine predetto porge la beuanda
all' altre due, e ripiglia i versi antecedenti.*

Questi è greco, &c.

doppo termina il Ballo.

Vld.

Vld. O come brilla, e ride
Per souerchia allegrezza ebra nel seno
L' anima d' Vlderico.

Liquor' amabile

Rechisi à me.

gli porgono da bere.

Di rubin più spiritoso

Questo d' or napo odoroso

Bella Dea consacro à te.

SCENA II.

*Nell'atto del bere, che fà Vlderico sopraggiunge
Ergisto.*

Erg. Signor, mentre feroce
La Sarmata Eroina,
Amage tua Conforte
Pugna col fiero Scita, e tu (condona
L' ardir d' vn seruo fido)
Resti fra l' ozio molle
A le guerre di Bacco, e di Cupido?

Vld. Questi è greco, e lo stillò
Bionda d' or vite Cretense;
Ebbe à Giove in laute mense
Miglior succo non versò.

beue.

Erg. Eh corri frettoloso
Da le barbare vene
Seco à versar il sangue.

Or. Toglalo il Ciel.

Leuandosi in piedi.

Erg. Più certa
Il vigor di due spade
Mieterà la vittoria.

Or. E' l' suo periglio?

v. r. egli.

A 6

Erg.

Erg. Che periglio? maggiore,
Anzi questo risiede
Di pampino fumoso
Entro l'onda letea;
Onda, che ben souente
P'ù de l'acciar d'infaulta morte è rea.
Vlderico discende dal Carro tenendo per mano Orontea.

Vld. Fingerò di partir *pia. ad Or.* tosto s'addatti
Al mio seno l'vsbergo, e miri Ergisto,
Ch'Vlderico è seguace
Anco del forte Nume:
(Attendimi à momenti
Bella Orontea fra l'amorose piume.)
piano alla detta.

Sò viuere in pace,
E in guerra pugar.
Con pari valore
Di Marte, e d'Amore
Sò l'armi trattar.
Sò, &c.

SCENA III.

Ergisto, Orontea, e Niso.

Erg. **R** Auueduto Vlderico
Lasciò pur'à la fine
Venere per Bellona.)

Or. Ah se la Parca
Auuién, che tronchi'l regio fil ti giuro
Voler con questa destra
Nomisi inuiperita.
Tosto quello troncar'io di tua vita.
infuriata contro d'Ergisto.

Nis. Parte il Regnante? *pia. ad Or.*

Or.

Or. Nò, che fù del labro
Vna lusinga, e segue
Accorto il mio gl'inganni tuoi. *pia. a Niso.*

Erg. La morte,
Che s'acquista nel Campo
Rende immortali. *ad Oron.*

Oron. Fuggi
Se non vuoi, che preceda
Il fulmine al baleno. *dà una spinta ad Ergisto*

Erg. Io non pauento
Le tue minaccie. *con faccia seuera.*

Or. O me infelice, e resto
Priua de l'idol mio? *in atto di desperation.*

Erg. Scaltra, chi chiami
Per Idol tuo? sò che non ergi i voti
Al Sarmata Regnante,
Sei d'Ilioneo non d'Vlderico amante.

Nis. Ch'ascolto! *piano ad Or.*

Oron. Oimè costui
Come sueld l'occulta fiamma! *pia. à Niso.*

Erg. Indegna
Farò ben'io palese, al suo ritorno
Verso del mio Signor quei tradimenti,
Che celasti finor.

Or. Perfido menti.

Erg. Fingi amori, e sono inganni.
Latua fede è senza fede.
O ben stolto in te chi crede,
Chi per te pena in affanni.
La tua, &c.

SCÈ-

SCENA IV.

*Orontea, e Niso.**Niso.* **V** Disti ò bella?*Oron.* Vdij.*Ni.* Temo di qualche

Gran sciagura per me: tu sai, che Niso

Fù messaggier più volte

De tuoi fogli amorosi

Ad Ilioneo.

Or. Non pauentar, ch'Ergisto

Sarà deluso.

Ni. Guai

Se dal mio Rè scoperta

Fosse tal frode!

Or. Ad Orontea non meno

Gioua, che resti occulta, à cui la speme

Porge dolce alimento

D'alzar vn dì la sua bellezza al Trono.

Ni. Come Naue agitata in mar'io sono.*Or.* T'Acchetta: in questo punto

M'accingo ad vn'impresa

Bizzarra affai: farò cader' il telo

Soura chi lo vibrò.

Ni. Lo voglia il Cielo.*Or.* Tu non conosci ancor

Quanto sagace hò'l cor,

Quanto son scaltra.

Nè l'arte de l'amar

Sò l'anime ingannar

Al par d'ogn'altra.

Tu, &c.

SCE-

SCENA V.

Campagna ingombrata di Stragi, e Padiglioni in lontano.

*Amage con spada insanguinata nella destra, seguita da suoi famosi Capitani; vno de quali tiene afferrata per il ciuffo la testa d'Ademaro troncatagli dalla medesima in battaglia.**Ama.* **P** Vr alfine tingesti (demaro: Col tuo sangue il mio ferro, empio A-

La superba ceruice,

Che sul trono di Scitia alzasti vn tempo

E tronca al piè d'Amage.

Per euitar l'orribile caduta.

Doueui, ò mostro audace,

Lasciar come t'imporsi

Le Terre amiche, e chi le regge, in pace.

Vn foglio tiranno

Hà base di vetro,

Non dura, che poco.

Il Fato per gioco

Con subito inganno

Lo cangia in feretro.

Vn, &c.

SCENA XI.

*Ilioneo conducendo prigioniero Hircano custodito da Mori. Amage, e detti.**Ilie.* **A** Mage, al tuo cospetto
Scorto nobil Garzon, che fugitiuo
Ar-

Arrestai prigioniero.

Ama. (Sembra l'indole sua nata à l'Impero.)

Ilio. De le squadre nemiche

Questa sola reliquia

L'aure respira, e ne pur vn de Sciti,

Che nel rapido corso eguaglia il lampo,

Afficurò dal nostro acciar lo scampo.

Ama. Chi sei tù, che la fronte,

Riempi di maestà? *verso Hir.*

Hir. Gran donna, io sono

Il figlio d'Ademaro:

Del Scitico Regnante: Hircano è l nome.

*Amage tolto di mano del Cauagliere l'accennato
Teschio lo mostra ad Hircano.*

Ama. Mira, conosci quel, ch'hò per le chiome?

Hir. (O Stelle il Genitor!) *attonito.*

Ama. Quest'è colui,

Che sprezzator del mio commando: afflisce

I Popoli vicini

Da me protetti, e ne fortì la pena,

Che meritò l'orgoglio:

Così punir'ogni Tiran io foglio.

Hir. (Ahi vista dolorosa) *abbassa gl'occhi*

Amage getta la testa d'Ademaro a' piedi d'Hircano.

Ama. Specchiati nel suo sangue, e ti fia norma

Al bene oprar, ma perche meglio abborri

I costumi de l'empio,

Seguimi ne la Regia,

Che là vedrai de gesti miei l'esempio.

Cò lo Scetro, e cò la Spada

L'arte addito del regnar.

L'vn, che posa in man d'amore,

L'altra ai fianchi del rigore,

Che sà i fulmini vibrar.

Cò lo, &c.

SCE-

P R I M O.

17

SCENA VII.

Ilioneo, Hircano in atto doloroso fisso col guardo nel Teschio Paterno.

Ilio. **A** Ndiam. *(scotendo Hircano.)*

Hir. **A** Non può staccarsi

Da quel misero oggetto

L'afflitto guardo.

Rivolto in atto pietoso ad Ilioneo.

Ili. (Impatiente anelo

Di riueder anch'io

L'adorata Orontea;

L'alta beltà, che del mio cor'è Dea.)

torna a scuoterlo.

Hir. Lascia, che dolci imprima

Sù la guancia paterna.

Gl'ultimi baci.

Ilio. Affretta

La tua pietà.

Hircano leua da terra il Teschio del Padre.

Hir. Volto onorato prendi

L'alma, che dal mio labro

Esce per rauuiuarti. *lo baccia.*

Ilio. Odi la Tromba,

Che accelera il partir.

Hir. Duce permetti

A quest'occhi dolenti

Di pater nel sepolcro,

Piangerne i funerali, ò suena ancora

Del Padre il figlio à canto;

Sciegli qual più t'aggrada

O di pietoso, ò di crudele il vanto.

Ilio.

I. I Guerrieri d'Amage
Non han petto di selce: à te concedo
Ciò, che brama il desir: Voi culto dite
D'Hircano i ceppi, e lo trarrete in breue
A la real presenza:
Scorga il barbaro Scita
Che noi verso i nemici usiam clemenza.

*Mentre Hircano con fazzoletto agl'occhi piange
sopra il volto del Padre. Ilioneo così.*

Ritorno Aquila amante
A vaggheggiar il Sol, che l'alma adora.
Quel Sol più chiaro assai
Del Sol, cui fila i rai
Con sua fulgida man la bell'Aurora.
Ritorno, &c.

SCENA VIII.

*Hircano leuatosi il fazzoletto dagl'occhi così
alli Soldati Mori, che lo tengono custodito.*

G Verrieri, è gran stupore
Se qui disciolto in pianto
Tutto da gl'occhi miei non esce il core.
Conducetemi doue
Il Cadauere esangue
Del morto Genitor giace insepolto,
Che la vostra pietà, se pur non mente,
Non lascerà, che veda
Il Passaggiero errante
Ne l'urna il capo, il resto à Corui in preda.
Concedete al dolor mio
Quest'effimero ristoro.
Ch'à l'afflitto quando priega
Non si niega

Dar

Dar solieuo al suo martoro.

Concedete, &c.

Li Soldati lo conducono à sepellir il Padre.

SCENA IX.

Stanza d'Vlderico contigua ad altre Stan-
ze, addobbate riccamente, & adorna-
te di Cristalli trasparenti.

*Vlderico in abito come d'Adone tenendo lo
specchio in mano seguito da due Camerie-
ri, doppo fermatosi alquanto sul passo à
vagheggiarsi, così alli sudetti.*

O Là più carico d'odorose polui
L'oro del crin biancheggi;
E vago in tal'aspetto
A gl'occhi apparirò della mia Dea
Qual già comparue Adone à Citerea.
*Siede nel mezzo facendosi di nuovo poluerizare la
Chioma, continuando ad affissarsi nello specchio.*
Se vuoi far piaghe insanabili
Prendi Amor prendi i miei guardi,
Ch'han più forza de tuoi dardi
Nel dar Morti ineuitabili.
Prendi, &c.

SCENA X.

*Orontea strascinandosi addietro per vn braccio
Erg. Vld. nella sudetta forma, e detti.*

Or. V Ieni, ò de l'arsa Libia
Aspide attossicato.

Vo-

Vomita quel veleno,
Che pestifero ascondi
Entro le fauci.

Vld. A che mi guidi Ergisto?
levandosi in piedi.

Or. Odilo dal suo labro.

Passa dall'altra parte tutta sdegnata.

Erg. In simil guisa

Sire volasti al Campo?

E di guerriero usbergo

Armasti il regio petto?

Ah, ch'il sen d'Vlderico

Par di viltà, non di valor ricetta.

Vld. Giongi per far, ch'ascolti

I rimproveri tuoi? un poco alterato.

Erg. Perché discacci

Dà la Reggia Orontea,

Colei, che di tue glorie

E la Remora oscena,

Che del tuo amor è traditrice Hiena.

Or. Io traditrice? indegno.

va per auventar segli.

Vld. Taci non t'adirar. la trattiene.

Come? ad Erg.

Erg. Non fai,

Ch'ella d'occulta fiamma

Arde per Ilioneo?

Or. Senti la colpa

Di cui m'aggraua.

mostra di dare nelle smanie.

Erg. E l'evidenti proue

Haurò per confirmarla.

Oron. O Ciel può darfi

Arroganza maggior. come sopra.

Non sei regnante,

Se tu lasci impunita

L'audacia di costui,

Che

Che denigrar presume

Il candore mia fede.

Vlderico si tiene alquanto sospeso, e poi.

Vld. O là ferrea catena

Stringa ad Ergisto il piede

vengono Soldati, quali imprigionano Ergisto.

Erg. A me Signor?

Vld. A te fellow, che questa

E la pena condegna

De falsi accusatori.

Erg. Il falso vdisti

Dà la bocca de l'empia.

Vld. Ancor tant'osi?

Erg. Hebbe forza la rea

Di confonder il ver, ma l'innocenza

Dà la destra del Ciel hà l'assistenza.

Se non bastano le ritorte

Suena ancor, suenami il petto;

Sò riceuere con diletto

La tirannide della Morte.

Suena, &c. i Soldati lo conducono via

SCENA XI.

Vlderico, & Orontea.

Or. S Ortì qual mi prefissi
La meditata frode.)

Vld. Hebbe il castigo

L'autor de la calunia

Ciusto al suo merto.

Vld. Imparerà l'audace

A raffrenar del labro

L'ingiuriose offese,

Giammai, giammai quest'alma

D'altra beltà, che de la tua s'accese.

prende

prende per mano Vlderico.

T'amo piu che non amò
Il suo Cefalo l'Aurora,
Ne d'amarti lascierò
Se morir douessi ancora.
T'amo, &c.

SCENA XII.

Niso correndo, e detti.

Nis. **S**ire, Signor, Amage
La real tua Consorte,
Ch'arriuò d'improuiso
Vincitrice dal Campo
Rapida il piè quì moue.
Vld. Presto, presto Orontea, celati.
Or. Doue? *guarda per Scena impaurita.*
Nis. Penetra quelle ioglie,
le addita una stanza aperta nel prospecto.
Vld. Sì, sì, Niso procura
Di nasconderla à l'ira della moglie.
*Orontea insieme con Niso entra nella stanza
sudetta.*

SCENA XIII.

Amage, & Vlderico.

Ama. **V**lderico. *incontrandolo confaccia allagria*
Vld. Reina: *fa il medesimo.*
Ama. Il Ciel'arrise
A nostri Voti, vniuersal sconfitta
Ebbi ero i fieri Sciti, e di mia spada
Là, reciso trionfo

Il capo d'Ademaro;
Vld. Contro del tuo valor non v'è riparo.
Ama. Solo rimase in vita
Hircano, il di lui figlio, e questi geme
Tra le ferree ritorte.
Vld. Sempre inuitta Consorte. *l'abbraccia.*
Ama. Ne le stanze vicine
Volo à depor' il graue
Peso dell'armi: io tosto riedo.
va per entrare nelle stanze doue ritrouasi Orontea.
Vld. Ascolta.
Ama. Lascia, che de l'acciar torni disciolta.
Se fauellar mi vuoi
O cara, e dolce bocca, aspetta vn poco.
Ritornèrò mio Nume
Come Farfalla al lume,
Come à la sfera il foco.
Se, &c.
nuolatafi da Vlderico entra nelle Stanze sudette.

SCENA XIV.

Vlderico confuso.

Misero me, che veggio:
In periglio è'l mio Sol: guai se la luce
Viene scoperta: ò quante
Furie d'Amage: io Principal bersaglio
Sarò de sdegni suoi: sà, che mia face
E la bella Orontea; ma ch'il rispetto,
Da la Reggia, lontana
Tenne fin'or la vampa: Amor, Fortuna,
Che deggio far? parmi veder la Moglie
Vscir comeda Stige
Esce tallor Megera

Tutta

Tutta accesa auampar d'ira seuera.
 Fugirò prima, che scocchi
 Contro me fulmine irato;
 Mi balena già sù gl'occhi
 Lampo fier di Clel turbato.
 Fugirò, &c.

SCENA XV.

*Orontea, e Niso fuggendo dalle sudette Stanze
 inseguiti da Amage con spada nuda
 nella destra.*

Or. **N** Vmi soccorso!

Ni. Aita!

Ama. Inuan fugite
 Empi da l'ira mia.

Or. Pietà. *si getta gentilmente per terra.*

Nis. Perdono. *fa il medesimo.*

Ama. Sposo da te così tradita io sono?

Ma doue sei? la colpa

T'impennò l'ali al piede. Indegno questi

Sono i regii rispetti

Douuti alla Conforte

Gondur le Frini ad albergar in Corte?

Or. Signora, il suo comando

Ama. Iniqua taci,

O che l'alma dal seno

'i' inuolerò.

Ni. Sappi.....

Ama. L'ardito labro

Chiudi seruo mal pato

O caderai dal mio furor fuenato.

Or. (Gelo da lo spauento.)

Ni. (Aggiaccio per timor.)

Ama. (Che sò, che penso?) *agitata per scena.*

Tin-

Tingerfi di vil sangue
 Sdegna il ferro d'Amage, e la clemenza
 Riproduce l'ingiuria.)

SCENA XVI.

Ilioneo, che soprarriua, e detti.

lio. **Q** Val vista!

Ima. **A** tempo giongi

O mio prode Ilioneo, questi, che m'jri

Rei di graue delitto

Fà rinchiudere in seno

Di carcere penoso: io porto altroue

L'ira vindicatrice.

Or. (Sfortunata Orontea.)

Nis. (Niso infelice)

Ima. Da l'infido, che tant'adoro

Son tradita, nè sò perche.

Si fa gioco di questo core,

Ch'in amore

Vno scoglio è di salda fa

Da, &c.

SCENA XVII.

*Hircano condotto da Soldati Mori,
 e detti.*

Hirc. **O** R che bagnai di pianto (ge
 L'vrna del Genitor: non più m'afflig-

De le catene il peso,

lio. Hò ben cagione

Io di penar in vece tua.

Amage.

ad Hirc.

B

Orom.

Or. (Che miro!) *guardando Hircano*
 Nis. (O che bel giouinetto!)
 Hirc. (Quì ritrouo Orontea!)
 Ilio. Improuiso dolor mi squarcia il petto. *ver.*
 Oro. (Questi è colui, ch'in Scitia
 Fù già l'idolo mio.)
 Nis. (Coslei l'offerua
 Col guardo intento.)
 Hirc. (Era d'Hircano il Nume.)
 Ilio. (Mi figuro la colpa.)
 Oro. (Il dardo antico
 Rinoverà la piaga.)
 Nis. (Niso non vide mai guancia più vaga.)
 Hir. Qual'è'l motiuo del suo duol?
 Ilio. T'arresta,
 Che lo saprai tosto trà i chiusi marmi
 Doue Amage m'impose
 Ambo trahete i rei, mia bella afflitta
 A te verrò fra poco. *pia. ad Oro.*
 Oro. (Non mi sei più sì caro.)
 Duce m'assista. *ad Ilieneo.*
 Nis. I tuoi fauori inuoco. *ad Ilieneo.*
 Oro. Acquistami se puoi.
 La cara libertà.
 O libertà gradita,
 Di cui la nostra vita
 Più bel tesor non hà.
 Acquistami, &c.

SCENA XVIII.

Hircano, & Ilieneo.

Hirc. Forse del tuo cordoglio
 E cagione colei, che v'è fra ceppi?
 Ilio. Appunto: ella è'l mio bene.

Hir.

(Ah, ch'al pari di te torno à le pene.)
 delitto?
 M'inuio
 creto à discoprirlo.
 Oue?
 In quell'ombre,
 h'hauran del Sol, ch'adoro
 rigioniera la luce.
 Amor farebbe
 lume crudel se Deità si vaga,
 erir lasciasse.
 Io ne pauento assai:
 troppo carica di sdegno
 del sembiante d'Amage Astrea mirai,
 (Noua, che mi trafigge.)
 In breue d'hora
 ntenderò precisa,
 a reità qual sia.
 Piango la doglia tua (ma più la mia.)
 Hò timor, ch'oggi la parca
 Dia la morte al caro ben.
 Mà se gionge à tal eccesso,
 Può la cruda à vn tempo istesso
 Dar la morte anco al mio sen,
 Hò, &c.

SCENA Vltima.

Hircane sola.

E Lascierò, che resti
 In dubio de la vita
 La mia vaga Orontea? dou'è lo spirto,
 Ch'in me nacque real? corragio: ardire.
 O si tolga al periglio, d'pur morire.
 Seguirò le uestigia

B 2

De

De l'amante riuale
 Tenterò d'hauer seco
 Ne la prigion l'ingresso,
 E s'auuien, ch'il contenda
 Ei caderà dal mio furor'oppresso,
 Amor in nobil petto
 Opra da vero amor.
 Hà per suo vago oggetto
 La gloria del valor.
 Amor, &c.

Fine dell'Atto Primo.



ATTO



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Loco doue corrispondono le Carceri della
 Reggia contigue alla medesima.

*Vlderico in abito da Moro fra li Guardiani delle
 Prigioni.*



Ombre finte del volto
 Non tradite Vlderico,
 Celatelo ad Amage, e quì d'intorno
 Frà le Turbe, che nere
 A l'altrui prigionia veglian custodi,
 Tanto ad vn Rè seruite,
 Ch'egli possa Orontea scioglier da i nodi.
 Che sarebbe de le Stelle
 Se prigion restasse il Sole?
 Non darebber più sì belle
 La sua luce à l'alta mole.
 Che, &c.

B 3

SCE.

SCENA II.

Ama. conducendo seco Ergisto tolto d'
Prigioni, & Vlderico in disparte fra gl'al-
tri Guardiani Mori.

Ama. **I**Nonta de l'impuro, iniquo sposo
Vieni à goder la luce
Amato Ergisto, io quella son, che reggo
Le bilance d'Astrea.

Erg. A l'ingiusta sentenza
Diede impulso Orontea.

Ama. Dunque m'accerti,
Che la Donna lascia
Anco verso Ilioneo
Nutre fiamme secrete?

Erg. E che lo stesso
Corrisponde à l'ardor.

Vld. (Nemanti indegno)

Ama. Ciascheduno bersaglio
Diuerà del mio sdegno
Per vendicar' intanto

Gl'oltraggi tuoi, vò, che da sferza irata
Ne le pubbliche vie resti punita
La colpa de la rea, quindi succeda
A i flagelli l'esiglio

Erg. Tale appunto d'Ergisto era il consiglio.

Vld. (Empio al par de la moglie)

Ama. Attendo solo,
Che ciò segua à la vista
Del tiranno Consorte, e non sò doue
Costui si celi.

Erg. In quell'oggetto haurebbe
Egli pur il castigo.

Ama. Il piè riuolgi
Ad esplorar il suo ricouro, e tosto

Rie-

Riedi da me col sospirato auiso.
Vld. (Eh, che da l'ombre mie farà deriso.)

Ama. Mi voglio vendicar
D'un'empio traditor.
Godo, che pianga il cor,
Ch'il mio fa lacrimar.
D'un, &c.

SCENA III.

Ergisto, Vlderico, e detti.

Erg. **F**Orse da queste Turbe haurò contezza
De l'impuro Vlderico) olà v'impongo,
(N vi sia chi l'occulti)
Di riuelar doue s'asconda il raggio
Del sovrano Regnante.

Vld. (Oimè.)

Erg. S'arresta.

Ciaschedun nel silenzio?

prende per un braccio Vlderico.

Tu'l fai, che lo comprendo
Da quel torbido aspetto.

Vld. Nulla signor m'è noto. *tramante.*

Erg. Narralo, ò quì d'Ergisto.
Irriterai le furie.

Vld. (Stelle!)

Erg. E ritardi ancora?

Vld. (Che mai farò?)

Erg. S'annodi.

Costui fra le ritorte vien circondato da Mori.

Vld. (Misero me.)

Erg. Se'l nieghi.

Ti suenerà la morte.

Vld. Dirò....

Erg. Tosto palesa

B 4

Vld.

Vld. Egli fuor de la Reggia
Ne tetti d'Orontea soggiorna ascoso.

Erg. Certo?

Vld. Te n'assicuro

Erg. Auverti, che se menti
Farti punir d'alto supplicio io giuro.

Piomberà soua il tuo capo

Del Carnefice l'acciar.

Si vedrà l'anima rea

Quì per man di giust'Astrea

Dentro il petto à fulminar.

Piomberà, &c.

Parte colle Guardie More.

SCENA IV.

Vlderico solo.

FInch'Ergisto si moue
In traccia d'Vlderico, io tentar voglio
Di penetrar' in queste
Soglie d'ortor, ou'è il mio Sol rinchiuso,
Sperando co la fuga
Far rimaner più d'un rigor deluso.

Rendimi il caro ben

Se vuoi, ch'io viua Amor.

Rendilo à questo sen,

Che senza del suo Ben'è senza cor.

Rendimi, &c.

SCENA V.

Il di dentro d'un'orridissima Prigione.

Orontea, e Niso.

Or. **N**iso recami tosto
Il musico strome to.

Nis.

Nis. E che vuoi far Signora?

Or. Dar sollieuo al martir, che l'alma accora.

Niso entra in un Camerotto vicino.

Vò temprar col suon le pene,

Che circondano il mio cor:

E scemar de le catene

L'acerbissimo dolor.

Vò, &c.

Niso porta fuori una picciola Spinettina.

Nis. Eccolo.

Or. Quì t'affida:

La gioia alberghi, oue il tormento annida.

Assisa sopra d'un sasso si pone à suonare, & à cantare, ascoltata da Niso, che siede in disparte sopra d'un altro sasso.

Sollieuo del martir è'l dolce canto.

Ne le sue doglie graui

Con melodie soauì,

Così fa l'Vffignol, che sfoga il pianto:

Conforto del dolor'è l'allegrezza.

Ne la sua cruda pena

Così di Filomena

Su'l tenero arboscel è l'arte auuezza.

SCENA VI.

Ilioneo, & Hircano entrano improuisamente nella Prigione combattendo, restando Hircano mortalmente ferito da Ilioneo. Orontea, e Niso impauriti.

Ilio. **T**Emerario garzone, à viua forza

Quì penetrar tù vuoi?

Mori.

Hirc. Bella Orontea

Lascia Hircano la vita à piedi tuoi cade per terra

Nis. (Che veggio!)

B

5

Or.

Or. Hircano è questi?

ad Ilioneo.

Ilio. Hircano il figlio

Del Monarca de' Sciri, à cui recise

Amage il capo altero

Et egli d'Ilioneo fù prigioniero.

Nis. Sembra vn' Adone estinto *li v'è sop. à guardarlo*

Or. Perfido traditor l'alma togliesti

Oggi à l'anima mia.

ad Ilioneo.

Ilio. Come? che parli?

Or. Sì che dentro il suo petto

Hai trafitta me stessa, ò dolce imago

Che già fosti la doue

Rapido il Volga innonda

La delizia più cara

Di colei, che ti mira in braccio à morte.

Nis. (Ben me n'auuidi.)

Ilio. Etanto

Piangi la di lui sorte?

Or. Crudel non vuoi che pianga

Perdita così grane?

Ilio. Il troppo ardire

Lo condusse à morire.

Or. Sacrilego t'inuola

Da quest'occhi in eterno;

Và fuggi negl'abissi,

Ch'albergo de le furie è sol Auerno.

Ilio. E discaacci Ilioneo?

Or. Per vn de' Mostri

Da Flegetonte uscito.

Ilio. Il suo amor?...

Or. Abborrito.

Ilio. Deh placati Orontea volgi pietosa

Lo sguardo à chi t'adora.

Or. Empio, e t'arresti ancora?

Ilio. Niso per me t'adopra.

Nis. Io ti consiglio

D'allontanar il passo

Fin-

SECONDO. 35

Finch'alquanto nel duol sisfoghi il ciglio.

Ilio. Essequirò: parto, ò vezzosa parto,

E per toglier à i ceppi

L'auorio del bel piede

Inonta de tuoi sdegni immantinenti

Volo d'Amage al Trono.

Or. Odio la libertà quand'è tuo dono.

Ilio. Se m'uccideffi ancor

Bella ti voglio amar.

Saprà del tuo rigor

Quest'alma trionfar.

Se, &c.

SCENA VII.

Hircano, Orontea, e Niso,

Hirc. O H Dio: *respira*

Nis. O Senti, che l'a ma

Ancora alberga in petto

ad Or.

Or. Hircano, Hircano,

Purche vi sia respiro

Morte la falce tua rotasti in vano.

Nis. Suenne da la ferita.

Or. Meco hò virtù, che sà donar la vita.

*Estrae un picciolo vasetto di balsamo, che teneua
appresso di se.*

Hirc. Porgetemi soccorso.

Nis. Animo, ò Prence

Ch'à l'acerba tua piaga

Troui pietà.

Or. Spera salute in breue

sopra d'Hirc.

Co la forza di questo

Ditamo portentoso, io ti prometto

Risanarti à momenti.

Hirc. Sei quì vaga mia Dea?

B 6

Or.

Or. Son quì mio Nume.

Hire. Del dì comincio à rauuifar il lume.

Orontea medica la ferita d'Hircano, e glie la fascia, nel qual tempo Hircano così.

Mi farà cara la vita

Sol perche tu sei mio cor.

Che s'io resto al suol'esangue

Si vedrà nel proprio sangue

à nuotar tua morte ancor.

Mi,&c.

SCENA VIII.

Vlderico in Habito da Moro, e detti.

Vld. **P**Resto Orontea t'inuola
Da i foschi orrori.
Prendendola per un braccio.

Or. E per qual fin?

Vld. La sferza
Del Carnefice igato
Già ti pende sul dorso.

Or. (O Ciel ch'ascolto!)

Vld. Segui il piè d'Vlderico.

Or. Oou'è il Regnante?

Vld. Fra quest'ombre mentite à te d'inante.

Nis. Sei tu Signor?

Vld. Son'io.

Or. (Come posso lasciar l'idolo mio!)

Vld. Fugi tal'ignominia, esci veloce

Da le funeste foglie;

Vieni, che son risolto

Già d'annodarti in moglie.

Nis.

Nis. Ciò che bramasti

pian ad Orontea.

Oro. Sire

Vedi....

Vld. Tronca gl'indugi,
Che ogni picciol momento
Gira infauosto per te.

Nis. Partir coniene.

ad Orontea.

Oro. Parto, ò resto? non sò:

Vld. T'affretta.

Se la strascina addietro.

Oro. (O pene!)

Nis. Senza tante preghiere, à Dio catene,
fugge co gl'altri.

SCENA VX.

Hircano balzando in piedi.

Doue fugi Orontea? questa è la vita,
Che à me tu doni? ò dispietata: in seno
M'hai distillato in vece
Di Farmaco, veleno.
Era meglio lasciarmi
Crudele in braccio à morte,
Che viuo abbandonarmi.

Si squarcia le bende della ferita.

Itene, ò bende al suolo

Riapriteui, ò piaghe,

Alma fugi dal core,

Che del mal il rimedio è assai peggiore.

Ma taci Hircano taci,

Non bramasti disciolto

Il tuo ben da catene? altri pietoso

La libertà gli diede;

Ah, che quest'el dolor, che più mi fiede.

Vò bagnar col sangue mio

L'orme crude del tuo piè:

Amago

B 7

Enar

E narrar al Fato rio,
Che la morte hebbi da te.
Vd, &c.

SCENA X.

Palazzetto Regio fuori della Città ba-
gnato da vn Fiumicello con so-
prauì vn Ponte.

*Amage, Ergisto, e Guardie, ch' escono
tutti dal sudetto Palazzo, e discen-
dono dal Ponte.*

Ama. C Ieli, ditemi doue
Vlderico soggiorna.

Erg. Doppo, che fui deluso
Come narraì da le buggiarde voci
De l'Egizio custode, inuan trascorsi
Anco dè la Città già tutte in fretta
Le più remote vie.

Ama. Fuge il timido Rè da l'ire mie.

Erg. Che pensi far Amage?

Ama. Ergisto, egli è mio sposo.

Erg. Intendo: il seno

Si commuoue à pietà.

Ama. Son moglie alfine.

Erg. E suol amar con più vigor d'affetto

Vna Moglie il Marito,

Che il Marito la Moglie.

Ama. Approuano il tuo dir l'interne doglie.

Erg. Bella lo sò: ne v'arroschite, ò sposi

D'esser ancora amati

Come Sposi non sol, ma sposi ingrati?

Ama. Nostra fatalità.

Erg. Degna di pianto.

Ama.

Ama. Nel sesso fral de la costanza è'l vanto.

Erg. Replico, e che risolui
Sopra del tuo, del mio Signor?

Ama. Ascolta:

Và: promulga vn'Editto

A chi lo rende in luce

D'offerir la mercede

D'ogni grazia richiesta.

Erg. A rinuenirlo

Stimolo assai possente.

Ama. Suggesto mi fu dal cor dolente.

Erg. Giunge Ilioneo.

Ama. Viene à pagar il fio

Del suo lasciuo orgoglio.

Erg. In confronto del ver leggi quel foglio.

*Le dà una lettera quale vien letta da Amage
intanto, che Ergisto canta.*

Vedrai come dal Vizio

Oppressa è la Virtù.

Dal Vizio traditor,

In cui si specchia ognor

La folle Giouentù.

Vedrai, &c.

SCENA XI.

Ilioneo, & Amage.

Ilio. R Egina...

Ama. Et osi ardito

Di comparirmi inanti?

Ilio. In che peccai Signora?

Ama. La Reggia mia così da te s'honora?

Ilio. (Ella forse d'Hircano

La morte intese.)

Ama. O temerario questi

B 3 Furo

Furo i dogmi d'Amage? io t'insegnai
Nel volto de la Gloria,
Non de l'infamia ad affissar i rai.

Ilio. Necessità m'astrinse....

Ama. Audace, come

Necessità? sforza l'arbitrio à i mali?

Ilio. Venne....

Ama. Doueua il guardo

Fugir l'incontro, e non s'haurebbe accesa

L'alma d'impuro ardore!

Che solo col fugir si vince amore.

Ilio. (Che sento.)

Ama. Ecco rimira

L'opre della tua spada

gli getta in faccia la lettera.

Fostimio Cavalier; ma perche senza

L'onestà, che t'imporsi, eternamente

Di quel fregio ti priuo:

Non merta honori vn Cavalier lasciua.

Và, circonda il crin di Mirti,

Che d'Allor degno non è.

Questi il fregio è di Bellona

quelli sol'hà per Corona

Chi d'amor Campion si fa.

Và, &c.

SCENA XII.

Ilioneo solo leuando da terra il foglio.

Q Veste da me vergate

Son le note amorose

Spedite ad Orontea, quando frà l'armi

Fui costretto à partir: ma come al guardo

peruenero d'Amage?

Non sò: forse dal Messo

Re-

Restai tradito: e se fe tanto vn foglio

Colpa leggiera, or che farà la colpa

Del Prencipe trafitto?

Mi condanna à la morte il gran delitto.

Morirò lo preueggo,

Ma prima di morir à l'idol mio,

Vò, che porti Illioneo l'ultimo addio.

Almeno ò fido cor

Ti voglio consolar

Per vna volta ancor.

Farti veder l'oggetto,

Che dentro del mio petto

Idolatrasti ognor.

Almeno, &c.

SCENA XIII.

Vlderico, Orontea, e Niso, che fugono dentro

d'una Barchetta osservati da Guardie

affacciati à i balconi del sudet-

to Palazzo.

Ni. **S** Ire da i regij Tetti

Spuille habbiamo al nostro legno intete.

Vld. Suspendasi la fuga, e qui fingiamo

Cò la tremola canna, ordir insidie

A i popoli de l'onda

Or. Palpitante timor l'alma circonda.

Vlderico, Orontea, che pescano.

à 2. Entro il liquido Elemento

Bella frode ascosa stà.

Come noi co'l muto aimento

Così amor cò l'alme fa.

Noi chiamiamo i pesci all'esca,

E co'l cibo de' guardi i cori adescà.

Ni. Oimè: vola per l'aria
 La Morte ad arrestarci.
Vld. Aita, ò Ciel!
Oro. Soccorso.
 Ni. Turba di Remiganti
 Ver noi si moue al corso.
Vld. Afferra il lido, ò Niso.
Or. Cerchiam nel suol lo scampo.
 Ni. Sourasta ancor di Prigionia l'inciampo. *fugono*

S C E N A XIV.

Hircano balza à terra colle Guardie arrestando Orontea, che fugge.

Hirc. FERma il passo Orontea, ferma ch'in vano
 Tenti inuolarti.

Or. (E' mio nemico Hircano?)

Hirc. Voi seguite la traccia
 Di chi rapido fugge, e me lasciate
 In guardia di costei.

Or. (Stelle spietate)

Questa, ò barbaro questa
 E' la giusta mercede
 Di far perder la vita
 La vita, à chi ti diede?

Hirc. Empia così deridi
 Vn che langue ferito
 Che promet ti sanarlo, e sol l'uccidi?

Or. Io scelerato?

Hirc. Mira
 Riaperte le piaghe
 Che medicasti, e cò l'acciar, che stringo
 Dilatarle risoluo
 Se quì vera salute allor non presti.

Or. (Come i balsami offerti

Esser

Esser ponno molesti!)

Hirc. Già mi furono impresse
 Per desio di sottrarti à le ritorte
 E quando non sei mia, farò di morte.

Or. Ora capisco, quale
 E'l rimedio che brami.
 Vuoi che teco rimanga.

Hirc. A tal'oggetto
 Gl'Affricani Custodi
 Tutti nel sonno immerfi
 Suegliai dietro la fuga: entro il cui legno
 Mi spinfi anch'io mezzo fra morto, e vivo.
Or. Per esser tua d'ogn'amator mi priuo.

Ma le furie d'Amage?

Hir. In qualche parte
 Deui occulta restar finche mi veggia
 Sano de le ferite, allora, ò bella
 Fugirem di concerto.

Or. D'un mio remoto albergo
 Questi appunto, ch'adito è l'calte aperto.

Hir. Vanne colà, che da la Reggia in breue
 Ritornero.

Or. Prendi di nouo prendi
 Ciò, che di più salubre arte maestra
 Stillar non seppe ancora.

Hir. Vno de' baci tuoi più mi ristora.

Or. Se brami di succhiar
 Il mel di fresca Rosa.
 Del vola à queste labra ape amorosa.
 Affrettati à venir
 Sù l'ali del desir,
 Ch'il nettare che vuoi quì giace, e posa.
 Se, &c.

OTTA

SCE-

S C E N A X V.

D El sen ferito à medicar le piaghe
Rapido volo , e per sanar in breue

Quelle che tu mi festi

Cò lo stral de tuoi lumi idolo mio

Farò sì , che m'appresti

I suoi vanni al ritorno , il cieco Dio .

Mi ritrouo hauer due piaghe

L'vna in sen, l'altra nel cor .

E la bella mia vezzosa

Fatta medica pietosa

Vuol sanar d'ambe il dolor .

Mi ritrouo &c.

Ballo di Mori.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO



A T T O
T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Sala con Tribunale .

Amage , & Ergisto .

Ama. **S**enza temer di questa (vile
Orribil Sede , hebbe ardimento , vn
Seruo dè le prigioni

Frangere i duri ceppi

Ad Orontea ?

Erg. Seco fuggì : ma cadde

Egli fra le catene : & è lo stesso ,

Che mentì le notizie

D'Vlderico il regnante .

Ama. Guidami, Ergisto , il temerario inante .

Parte Ergisto .

Seuera in Trono ascenda

La regia Maestà ,

E con furezza scocchi

Il fulmine dè gli occhi

Terror d'ideità .

Seuera &c.

và sul Tribunale .

SCE-

S C E N A II.

Amage sul Tribunale, Ergisto, che fa condurre dalle Guardie Vlderico incatenato.

Erg. E Ccolo. ad Amage.

Ama. E E chi t'indusse

Sacrilego Ministro

A' sottrar da suoi lacci

Orontea l'impudica? *verso Vlderico.*

Erg. Suelalo senza frodi. al medesimo.

Vld. Il Fato il dica.

Ama. Morirai, se l'occulti: ò che fù prezzo

Da la scaltra esibito, ò violenza.

D'alto temuto impero.

Erg. Certo è così. come sopra.

Vld. Sanno le Stelle il vero.

Ama. A forza di tormenti

Lo scoprirai: Vampa di foco orrenda

Per costui si prepari, e s'auuedremo

Se gl'Astri han da saperlo. partono guardie.

Erg. Esponi. come sopra.

Vld. Io temo.

Ama. Senti, ò Mostro plebeo, voglia, ò non voglia

Dei palesar l'auttore

Di questa fuga.

Erg. E chi ti mosse? come sopra.

Vld. Amore.

Ama. Amore? ah dunque sei

Tu pur, fozzo Affricano

De la Venere impura vn vago Adone?

Vld. Non sò negarlo.

Erg. O' che gentil Garzone. verso Amage.

Ama. Vieni ò Conforte vieni

A' mirar chi si vanta

Riual

Riual del regio affetto.

Hai compagno ai piaceri vn seruo abietto.

Erg. Con mio stupor in seno

Da la sua Dea furtiuamēte accolto. ver. Ama.

Vld. (Sei pazza ò moglie, ò consiglier sei stolto.

Ama. Viua sol tanto il reo,

Ch'Vlderico si troui, acciò confuso

Oda da lui quanto ogni Frine ha in vso.

Erg. Già publicai l'editto

Ch'Amage impose.

Ama. O caro Ergisto implora discendi dal Trono.

Dal Ciel, ch' à le mie luci

Renda l'amato sposo:

Implora sì dal Cielo,

Che sia meco il crudele vn dì pietoso.

Tortorella vò gemendo

Senza hauer chi bramo à canto:

Di cordoglio, e fol di pianto

L'alma mia sempre pascendo.

Senza, &c.

S C E N A III.

Ergisto, & Vlderico.

*Erg. C*ompagna di quell'ombre,

Che nel volto hà costui, chiudasi tosto

In orrida prigione.

alle Guardie.

Vld. Contr'Vlderico hai tant'ardir fellone?

Erg. Vlderico?

Vld. So n'io: nube mentita

Cela vn Gioue al tuo guardo, e che sia Gioue

S'vbbidirlo ricusi

Per atterrarti il fulmine già moue.

Erg. Pronto.

Vld. Vola ad Amage,

Di

Dille, che senza indugio
Lasci la Regia, e ch' in sua vece al foglio
Oggi inalzo Orontea.

Erg. Cid, m'imponi Signor?

Vld. Io così voglio.

Erg. Sire....

Vld. Ne men dal labro

Esca vn'accento, e voi frangete d'iniqui

Al mio piè la catena,

O sopra il vostro capo

De la Morte cadrà l'orribil pena.

Le guardie lo lasciano in libertà, e fuggono.

Voglio poter in sen

Con libertà scherzar di chi mi piace,

Rimprouerì noiosi,

Son troppo tormentosi,

Son del cor' insoffribil la pace.

Voglio, &c.

SCENA VI.

Ergisto solo.

CH'intesi, d Ciel, ch'intesi!

Hà da ceder' il Trono

Amage ad Orontea? ma chi sù questo

Darà le leggi? il Vizio? ecco vn'orrenda

Catastrofe di mali:

Senza Giustizia Altea,

Senza gouerno il Regno; e tu nol vedi

Forfennato Vldorico? e tu non miri

Del Sarmatico Cielo

L'imminente periglio?

Priuo ne l'occorenza

Di Virtù, di Valor, e di consiglio.

Che non fa lasciuo Amore?

Sol

Sol cagion d'alte ruine:

Più d'un Regno hà visto il fine

Consumato in quell'ardore.

Che, &c.

SCENA V.

Ilioneo, & Hircano.

Ili. **D**Vn'incredibil gioia
Prencipe hò colmo il seno,
Che tu l'aure di vita ancor respiri.

Hir. E me con varia forte

Affligono in estremo i tuoi martiri.

Ili. Fù de l'ira d'Amage

La cagione Orontea; ma non son questi

I cordogli maggiori:

E, che tolta da l'ombre

La mia luce non sò doue dimori.

Hir. Dunque per riuederla

Colà volgesti inutilmente il guardo?

Ili. Ingannò la speranza amor buggiardo.

Hir. Sei vago, sei gentil

Ma troui ne l'amar poca Fortuna.

Odo il Destin crudel,

Che sol per te nel Ciel

Auuerfità radduna.

Sei, &c.

SCE-

SCENA VI.

Niso da Ortolano, Orontea da Giardiniera; l'uno con un Cestello di frutti al braccio, l'altro di fiori. Hircano, & Ilioneo.

Ni. **H**ircano, che tu brami
Signora è qui, ma seco
Ilioneo si ritroua. *pian ad Oront.*

Or. Come appunto auisai mentir ci gioua.

Illo. Oh vedi Hircano vedi.
mostrandogli l'uno, e l'altro.

Or. Chi vuol Fiori? *andando per scena uno da*

Niso. Chi vuol Frutti? *una parte, e l'altro*
a 2. Genti correte dall'altra.

Buon prezzo haurete

Or. Sò, che grati son gl'odori.

Ni. Sò, che piace il dolce à tutti.

Or. Chi, &c.

Hir. (Questa parmi Orontea)

Illo. (Niso è costui.)

Or. e Ni. a 2. Via, ciascuno sodisfi i genij sui.
Orontea vada da Hircano, e Niso da Ilioneo.

Hir. Affai diletta il guardo

La Rosa Porporina. *offeruando i fiori d'Orontea.*

Or. Prendi: ma per te serbo

Quella del labro mio, che non hà spina.
pian all'orecchio d'Hir.

Illo. Scelta vò far anch'io
De la vezzosa pallida Viola.
và per andare da Orontea.

Ni. Eh nò cangia pensiero

Il frutto è quel, che più del fior consola.
lo trattiene.

Hir. In

Hir. In sembianza di Flora

Sei tu mia diua?

pian ad Oront.

Or. Impatiente io venni

Sotto incognita spoglia

Per vdir in qual stato

Trouasi il sen ferito.

pian ad Ilion.

Illo. Ciò, che vende coltei m'è più gradito.

vol andar ad Oront.

Ni. Senti. *torna ad arrestarlo.*

Hir. Già frettoloso

Hircano à te venia.

pian ad Or.

Or. Tosto dunque fuggiamo anima mia. *fuggir.*

Illo. Lasciami audace: ferma

Ferma Orontea le piante,

O sù gl'occhi da vero

Ti fuenerò l'amante.

sfodera la spada.

Hir. Duce.... *s'arresta con Or.*

Illo. Ben riconobbi

Il menzogner aspetto:

Sleal in simil guisa

Corrispondi al mio affetto? *ver. Or.*

Ma sol d'Hircano solo

Hò cagion di dolermi: ingrato, questa

E la mercè, che doni

Ad Ilioneo? chi d'onorar permise.

Il Genitor di tomba?

Forse non son quell'io?

E sì gran beneficio

Opra indegna di te poni in oblio?

Hir. (Ch'ascolto.)

Illo. O non hauesti

Regij Natali, ò se gl'hauesti, offendi

Il nobil grado: mira.

getta la spada a terra.

Non vò, ch'l ferro ignudo

Con minaccie t'astringa

A cedermi Orontea; sia la memoria

Del

Del fauor, che rammento.

Hir. Hai tu ragion, del troppo ardir mi pento.

Già son Talpa à questa luce

Ne per lei più luce haurò.

E se mai

Il desio m'aprissi i rai

Tosto il guardo acciecherò.

Già, &c.

SCENA VII.

Orontea, Ilioneo, e Niso.

Or. **C**He pretendi Ilioneo? *in atto seuerò*

Ili. Pietà ti chiedo.

Or. Cercala altroue. *fugge*

Ili. Ah senti. *l'arresta.*

Or. Son qual aspide sorda à tuoi tormenti.

Nis. Bella se perdi Hircano

Direi....

Or. Che mi diresti. *come sopra*

Di non perdere ancora

Forse costui? farei ben stolta affè:

Niso non ti fouiene,

Che m'accettò per sua Conforte il Rè?

Ili. Il Rè?

Ni. Ma quante Mogli

Hà d'hauer Vlderico?

Or. Io quella sono,

E già m'inuio rapidamente al Trono.

Prende una Rosa in mano.

Più vezzosa

De la Rosa

Cinta d'oltro apparirò.

Questa è pompa d'un sol giorno,

Ma la mia del tempo à scorno

Fer-

Ferma in sen vagheggierò.
Più, &c.

SCENA VIII.

Ilioneo, e Niso.

Ili. **V**ieni ò ferro pietoso
A liberar quest'alma
Dal suo fiero cordoglio.

ripiglia la spada gittata à terra.

Nis. E che tenti Signor?

Ili. Suenar mi voglio. *vuol uccidersi.*

Nis. Frena l'irata destra. *lo trattiene.*

Ili. Senza il bel d'Orontea

Viuere non poss'io

Nis. Fermati dico.

Ili. Ahi, che tormento e'l mio.

Nis. Per vna donna, alfine

E sciochezza il morir.

Ili. Lascia ti prego

In libertà l'acciar.

Nis. Cedilo à Niso. *gli toglie la spada di mano.*

Ili. Dunque non vuoi, ch'io mora?

Nis. Non già per questa volta.

Ili. Mesto trarrò vita infelice ognora,

Son nato per penar:

Non v'è pietà per me.

La tua clemenza ò Ciel,

Che tanto sei crudel

Doue sparirò dou'è?

Son, &c.

SGE-

SCENA IX.

Niso solo.

L A prospera Fortuna
 Nel fugir, mi condusse
 A i tetti d'Orontea, che se quì sola
 Volgeua il passo in Corte,
 Già sarebbe Ilioneo preda di morte.
 Per offeruarlo intento
 Vò seguir l'orme sue; mentre sicuro
 Sotto rustica spoglia,
 Potrà di questa Reggia
 Niso senza timor calcar la foglia.
 Se d'amor l'impero hauesti
 Donne tutte
 Belle, e brutte
 Vi vorrei scacciar in bando.
 Non ascolto, che sospiri,
 Non offeruo, che deliri
 Di chi v'è per voi penando.
 Se, &c.

SCENA X.

*Anfiteatro.**Amage in habito guerriero, & Ergisto.*

Ama. **L** Asciami Ergisto
Erg. E doue,
 Doue riuolgi il piede?
 Ah quì vedrai donna impudica in sede.
Ama. Prima d'uscir dal Regno

Aqui-

Aquila innamorata
 Vò fissar la pupilla
 In faccia del mio Sol.
Erg. Sì grand'affetto
 Amage à chi ti sprezza?
Ama. Era quest'alma ad adorarlo auezza.
Erg. Ma se del barbaro Regnante
 Tu più Moglie non sei.
Ama. Son ben'amante.
Erg. Risplende ò merauiglia in te la luce
 D'ogni eroica Virtù.
Ama. Fà, ch'à momenti,
 Allestito si troui,
 Rapido nel camino
 Il destrier, ch'io t'impofi.
Erg. (O rio destino!)
 Tu parti, e nel partir
 Io sento, ch'il martir
 Mi spezza, e frange il cor.
 Ne raggio di speranza
 A disgombrar s'auanza
 In me l'aspro dolor.
 Tu, &c.

SCENA XI.

Hircano, & Amage.

Hir. **C**H'intesi, ò mia Regina
Ama. Hircano lascia
 Il nome di Regina: in me non serbo
 Di grande altro, ch'il core:
 Solo i titoli miei stan nel valore.
 Il Campo di Marte
 Mia Reggia farà.
 Mio scettro la spada,

Mia

Mia Gloria la strada,
Ch'il piè calcherà.
Il Campo, &c.

Hirc. Colà pregoti Amage
Voler condurr' Hircano.

Ama. Per Compagno t'eleggo.

Hirc. Rendo l'humili grazie à questa mano.
Le baccia la destra.

Ama. Ma qui giunge Vlderico.

S C E N A XII.

Vlder. *tenendo per mano Oron. vestita da Regina, e detti.*

Vld. **C**He s'imagini l'idea
Tutti i fulgidi splendori.
Non vedrà che foschi horrori
Al confronto de la luce,
Che riluce
Nel sembiante à la mia Dea:
Tanto vn suo guardo abbaglia,
Che se nō vince il Sol, il Sol s'agguaglia.

Or. Ah Sire Amage.

Vld. O temeraria, ancora
T'auvanzi al mio cospetto?

Ama. M'indusse à rimirarti
Violenza d'affetto.

Vld. Scopo de guardi tuoi
Effer più non vogl'io
Parti...

Ama. Non t'adirar: mio Nume à Dio.

Parte di Scena con Hircano.

Vld. Tu meco ascendi il Trono. *ad Or.*

SCE-

S C E N A XIII.

*Ilioneo impazzito incontra Amage, e presala
per vn braccio se la strascina addietro, te-
nendola per Orontea. Niso, che lo
segue. Hircano, Vlderico, &
Orontea sul Trono.*

Ilio. **I**Nuano or tenti
Di fugir' Orontea;
Seguimi pur, e vieni
Al Tribunal d'Astrea
Vi fiam giunti: silenzio:
Giousc ascoltami bene,
Guardando in alto verso il Cielo.
Giuno appresta l'vdito,
Numi attenti à l'accusa
Doppo, ch'al sen mi strinse
Di più stringermi al sen costei ricusa.

Ama. Con chi parli?

Ilio. Con tè.

Ni. (Ei per amor pazzo diuenne affe.)

Hirc. La sua mente delira. *ad Amage.*

Or. Fosenato Ilioneo? *ad Vld.*

Vld. Par, che vaneggi,
Ma potiam del suo labro
Meglio offeruar gl'accenti.

Ili. Dillo, ò barbara Orontea
Non son giusti i miei lamenti?

verso d'Amage guardandola fissa.

Ama. (Può giouarmi costui) *ad Hir.*

Oro. Quest'infelice
Tolgasi al nostr' aspetto,
Hò gran pena in vdirlo. *Ad Vld.*

Vld. Io gran dilerto. *ad Or.*

li.

Ilio. Abbracciaſti Vlderico,
Forſe abbracciaſti Hircano, e certo ancora
Abbracciaſti Ilioneo

Ora penſi laſciarmi
Del tuo rigor trofeo?

Hir. Stolto di me fauella *ad Ama.*

Niſ (Và ſcoprendo i delitti: ò queſta è bella.)

Ilio. Che d'ambo io t'ami al pari

Scorgilo da la Carta,

Che t'inuiai nel trasferirmi al Campo.

prende in mano la lettera, che gli gettò in faccia Ama.

Mira: leggi: contempla; ancorche queſta

Gionſe, ne ſaprei come

A la viſta d'Amage; e fù cagione,

Che la Regina irata,

Mi priuò d'ogn'onor: intendi ingrata.

Vld. Se l'inuoli quel foglio.

Niſ gli toglie la lettera di mano, e la porta ad *Vld.*

Ilio. Perfido traditore

Rendimi la ſentenza,

Che il Giudice Tonante

In mio favor quì diede:

Ah, che l'empio ladrone hà l'ali al piede.

Egli è Mercurio,

Che vò per l'aria

Fugendo à vol.

Lo ſeguirò,

L'arreſterò:

In braccio ad Eolo

Già parto rapido

Da queſto ſuol.

Egli, &c.

SCE-

SCENA XIV.

*Vlderico, che s'alza in piedi adirato verſo
Orontea, e detti.*

VI. **N**O', non giouano ſcuſe
A baſtanza conuinta

Tu ſei d'occulti affetti

Scendi iniqua dal Trono,

Eſci da i Regi Tetti.

Or. Signor.

Vld. Laſcia lo Scettro

Il Diadema, e t'inuola

Dal Sarmatico Cielo

Senza ch'io più ti miri

Parti, ſuggi, diſgombra.

Tolti lo Scettro, e il Diadema, lo getta dal Trono.

Or. (O rei martiri,

parte.

SCENA Vltima.

Vlderico, e detti.

Vld. **R**itorna Amage al Soglio,
Che tu ſola ſei degna

Di queſta Sede: vieni,

Vieni al tuo Giove à canto

O bella Giuno, e dà l'eſiglio al pianto.

Ama. Conſorte *andandogli incontro.*

Vld. Amata ſpoſa,

Non ramentar ti prego

L'andate colpe: il tutto

Cancelli eterno oblio,

Sarai ſempre il mio ben, l'idolo mio.

Ama

Amage presa per mano da Vld. la fà sedere in Trono.

Hirc. (O strani euenti!)

Niso (O fortunato giorno!)

Vld. E lo Scetro, e'l Diadema à te ritorno.

L'incorona di sua mano.

Ni. Palefarmi risoluo.

Sicuro, che d'Amage

Otterrò la clemenza.

ma. Sire giache m'accogli

Nel primo grado, al prigionier Hircano

Dono la libertà: con questa, il Regno

Tolto al suo Genitor, ma ch'ei prometta

Calcar di Scitia in miglior guisa il Trono.

Hirc. Diuerso assai dal Padre

Procurrerò di meritar' il dono.

Niso. E del pouero Niso?

Am. Io ti perdono.

Tosto di liete Voci

L'Etra risuoni, e d'esultar'inuece

Per l'infida Orontea

Più giustamente esulti

Per cagion di Gostei, ch'è la mia Dea.

Comparisce l'Allegrezza in Machina.

Si mirino gl'Altri

Con volto sereno

Nel Cielo à brillar.

Di foschi disastri

Non forga baleno

Tal gioia à turbar.

Si, &c.

Il Fine del Drama.

